CORRIERE DEL TRENTINO

Data 17-07-2008
Pagina 3
Foglio 1

www.ecostampa.it

La scalata mortale Cade nel crepaccio durante l'ascesa, il corpo è disperso. Oggi in volo gli elicotteri pakistani

Unterkircher muore sul Nanga Parbat

Volo a settemila metri. Difficile missione per salvare Nones e Kehrer

Il racconto tramite il telefono satellitare: «Karl è precipitato giù, ormai l'abbiamo perso» Il manager Mussner: «Perse le speranze di trovarlo vivo»

BOLZANO — È successo tutto in un istante, su un costone a circa 7mila metri di quota: all'improvviso si è spaccata la parete fatta di ghiaccio e roccia, inghiottendo — forse per sempre — il corpo di Karl Unterkircher. La tragedia è avvenuta martedì sera sulla parete Rakhiot del Nanga Parbat, cima da 8.125 metri nella catena montuosa del Karakorum, sul versante pachistano. Ora si teme fortemente per i due compagni di cordata, il trentino Walter Nones e l'altoatesino Simon Kehrer, che sono rimasti senza guida.

«Karl è precipitato. È rimasto coperto dalla neve. Non c'è più nulla da fare. L'abbiamo cercato, ma non lo troviamo... l'abbiamo perso, abbiamo perso Karl». Queste le prime frasi disperate di Walter Nones e Simon Kehrer. I due compagni di viaggio dell'alpinista gardenese non hanno potuto fare niente per salvare il 38enne.

Tramite telefono satellitare hanno avvertito prima i familiari e poi Herbert Mussner, manager di Unterkircher: «La tragedia è ormai triste realtà. Non ci sono più speranze. Karl è finito in un crepaccio» conferma il portavoce della famiglia. «Nones e Kehrer — prosegue — stanno proseguendo verso la cima per poi tornare a valle su un'altra via. Fino al loro arrivo al campo base passeranno due, tre giorni. Devono proseguire la scalata del Nanga Parbat perché tornare a valle per la stessa via è impossibile», conclude in lacrime Mussner. Il tragico incidente di Karl Unterkircher è avvenuto ad oltre 7mila metri di quota. I soccorsi a quella quota sono impossibili. L'aria è rarefatta, gli elicotteri "civili" non possono volare. La parete, inoltre, è troppo esposta per consentire l'avvicinamento del mezzo. Ecco perché questa mattina partirà una spedizione italiana in soccorso dei compagni di cordata di Unterkircher.

La missione è stata organizzata in un lampo dal presidente del comitato Everest K2 Cnr, Agostino Da Polenza. Nones e Kehrer, infatti, stanno disperatamente tentando di tornare a casa, ma per farlo devono superare ancora un pilastro di roccia difficile che li separa dalla cresta. «In soccorso di Walter Nones e Simon Kehrer partiranno Silvio «Gnaro» Mondinelli e Maurizio Gallo, maggior esperto italiano di logistica in Pakistan — spiega —. Walter e Simon mi hanno detto che stanno bene, ma saranno molto provati fisicamente e soprattutto moralmente per la perdita dell'amico. Karl era anche il capospedizione, quello con maggiore esperienze e cognizione di causa sulle pareti inviolate. Walter è un bravo alpinista, è salito sul K2 con noi nel 2004, ma è stata la sua unica esperienza sugli ottomila. E Kehrer non ne ha nessuna. Bisogna fare il possibile per portarli a casa sani e salvi. Almeno loro».

Tutti i campi base della montagna sono già stati allertati, soprattutto quelli sul versante Diamir. Purtroppo, la maggior parte degli alpinisti è già rientrata. «Ci sono altri italiani in Karakorum: Confortola al K2, Moro e Barmasse al Batura, Panzeri e Nardi al Broad Peak. Ma la logistica sarebbe troppo complicata. La soluzione migliore è far partire i soccorsi da qui». La batteria del telefono satellitare dei due sta per finire e nessuno conosce con precisione la loro posizione. «Osservando la parete — prosegue Da Polenza — non sembra che abbiano molte possibilità di scostarsi dalla linea che avevano individuato con Karl. Per uscire dalla parete, comunque, Nones e Kehrer avranno bisogno ancora di 2 giorni. Proprio quando Mondinelli e Gallo sorvoleranno il Nanga Parbat con gli elicotteri militari pachistani che riescono a volare fino a oltre 7mila metri. Cercheranno Nones e Kehrer, per scendere in loro soccorso o recuperarli». Nel frattempo l'ambasciata sta provvedendo a rilasciare d'urgenza i visti per i due soccorritori in partenza dall'Italia e l'esercito ha dato la massima disponibilità a collaborare. «È una corsa contro il tempo — conclude Da Polenza — perché dovranno fare un nuovo percorso senza il capospedizione».

Susanna Petrone

La speranza

In partenza un gruppo di soccorritori italiani Operazioni difficili per l'aria rarefatta, ma i velivoli dell'esercito locale dovrebbero permettere di raggiungere i superstiti

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.